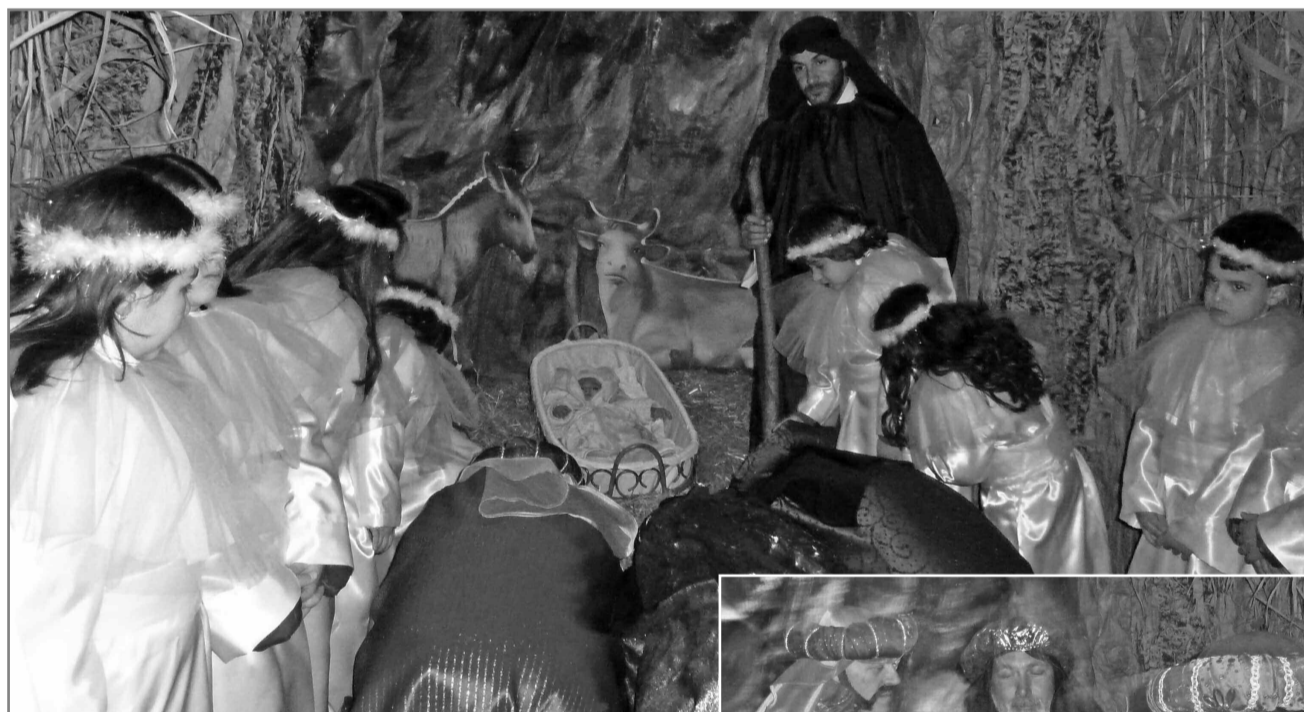


DIARIO QUOTIDIANO

CASSINO / IERI IL PRESEPE VIVENTE REALIZZATO DALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

La Betlemme di Sant'Angelo


SERGIO PROCACCI
 CASSINO

«**Q**uanto poco basta per cambiare la faccia ad un paese» commenta l'uomo con la pipa, subito dopo aver attizzato il fuoco e mentre mostra lo strumento per fumare che «fu dei padri dei padri – ripete con vigore l'altro che poco prima era intento a intrecciare cesti di vimini. E infatti canne, steccati, paglia e arredi di tutti i tipi hanno davvero presentato, a Sant'Angelo, un centro storico che non si era mai visto. Complice anche la novità dell'evento, trattandosi della prima edizione, il presepe vivente che è stato realizzato dalla comunità parrocchiale della frazione di Cassino, ha coinvolto e stupito figuranti e spettatori.

«Un centinaio di persone – spiega don Nello a proposito del gruppo che ha reso possibile una rappresentazione che ha voluto mantenere, come si evince dalle sue parole, una forte connotazione evangelica. «Non siamo una proloco – ribadisce – ci tenevamo che un'iniziativa di questo tipo fosse animata dallo spirito di evangelizzazione». Ne sono prova le citazioni del vangelo che, come pannelli esplicativi all'interno di una mostra, accompagnano i vi-

sitatori lungo il percorso tra botteghe e personaggi della Betlemme che fu. D'altra parte come ogni evento complesso che coinvolge tante persone, molti e diversi sono i contributi che vengono dati: dagli attori figuranti a quanti hanno lavorato all'allestimento della scena. Ci sono i canti dei "bambini-angelo", ci sono le parole dei macellai che impersonano se stessi e raccontano di un mestiere che portano avanti da generazioni nella vita di tutti i giorni; ci sono le coreografie, abbastanza curate, come le musiche, le parti re-

gistrate, c'è insomma uno spettacolo variopinto in cui ognuno ha fatto la sua parte mettendoci conoscenze e improvvisandone altre, pur di raggiungere lo scopo di una rappresentazione dignitosa.

Non sono mancati gli animali, dall'asino che guarda tutti quelli che passano con l'occhio triste di una vita di lavoro, alla capretta che si vuole ribellare colpita da tanta confusione. Ma c'è anche chi partecipa all'insolita giornata in maniera più calma e collaborativa. Faraone e papere se ne stanno buone nelle gabbie desiderose della prossima manciata di granturco. Arti e mestieri imperverano, dal fabbro al ciabattino, da chi lavora la terracotta a chi scolpisce il legno. E in quella ma-

nualità della gente di Sant'Angelo si intravede quella stessa sapienza della vita contadina che San Francesco chiama a rapporto per il primo presepe vivente della storia, a Greccio, e che fa eco, ancora una volta, a Betlemme. «Quest'anno, per la

prima volta, anche la comunità di Sant'Angelo è stata chiamata a divenire, come Greccio di otto secoli fa, una piccola Betlemme – si legge nella "pergamena bruciacchiata" che accoglie i visitatori – anche noi siamo tra quegli uomini che, come gli abitanti della città laziale "arrivarono portando ciascuno, secondo le possibilità, ceri e fiaccole" per illuminare la Notte Santa». E le fiaccole di cui è disseminata la scena donano una suggestività che dà ragione a chi ha scelto di far iniziare lo spettacolo sull'imbrunire.

In qualche modo il presepe vivente di Sant'Angelo è stata una vera e propria esperienza che lo spettatore ha vissuto vivendo la trasformazione della scena e divenendo egli stesso partecipante attivo, sia per le continue interazioni che si potevano facilmente avere con i figuranti, sempre disponibili e cortesi, sia per quei richiami alla partecipazione che lo stesso evento prevedeva. Appena arrivati, infatti, si riviveva, ovviamente in una sua rappresentazione semplificata, ma con una trovata decisamente ben congeniata, l'esperienza del censimento. «Nomen!» intimavano i due funzionari romani a quanti erano venuti a vedere il presepe: i primi del pubblico ad essere censiti il sindaco Petrarcone e il presidente Abbruzzese.

